

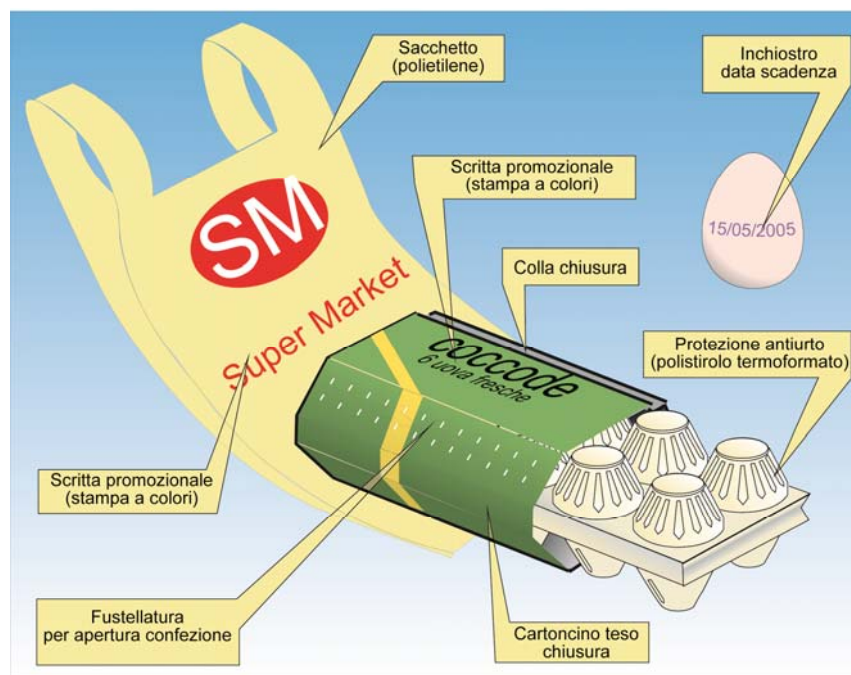
Autore:
Endi Giuseppe Bazzoli

Rivista:
"Il Perito Industriale" Milano
N.4 - Luglio/Agosto 2005

Titolo:
PACKAGING

Sottotitolo:
Balle di imballi

Copyright:
Tutti i diritti riservati all'Autore
Art. 12 Legge 633-22/04/1941



PACKAGING **(Balle di imballi)**

Mi auguro che il modo di approcciare l'argomento non ne sminuisca l'importanza. Inizialmente cercherò ironizzando di sensibilizzare il pubblico al problema, successivamente cercherò di evidenziare tecniche e sistemi.

I rifiuti oggi stanno invadendo il nostro habitat, condizionandoci la vita e generando quelle mostruose strutture che sono le discariche. In realtà non ce ne sarebbe alcun bisogno, basterebbe che ognuno di noi utilizzasse interamente ciò che acquista o che lo smaltisse in modo da poterlo riciclare con facilità, adeguandosi all'unica soluzione esistente, ovvero la raccolta differenziata.

-----il preambolo va staccato dal resto del testo -----

Quando quella povera gallina ha fatto l'uovo, mai si sarebbe aspettata un disastro di tali proporzioni. Un piccolo uovo, un capolavoro della natura: vitaminico, robusto, ecologico, ma quel che più conta anatomico. Una forma perfetta che agevola il piccolo sforzo intestinale richiesto al pennuto, ma oggi messa in discussione dai fautori del packaging. Costoro hanno proposto forme più regolari (ricordate le angurie quadrate?), ma la gallina non ha gradito la proposta, anzi ha proprio obiettato che essendo un lavoro fatto con il sedere, non si poteva pretendere di più, pentendosi altresì amaramente di questo dono che ci ha fornito.

Visto il rifiuto dell'ignorante pennuto, i maestri del packaging si sono ingegnati nel proporre soluzioni elaborate ed anche intelligenti, dimenticando però completamente gli effetti collaterali, che le soluzioni proposte hanno poi generato.

Per esemplificare, qualche giorno fa decido di fare una frittata, ho tutto, mancano solo le uova e poiché il supermercato è sotto casa scendo di corsa ad acquistarle.

Mi servono solo sei uova, niente di più, eppure solo quando arrivo a casa mi rendo conto di cosa ho acquistato.

Nel sacchetto della spesa, la classica borsa di plastica in polietilene, con stampata a colori sgargianti la pubblicità del supermercato, trovo un contenitore in cartoncino teso, stampato anch'esso a colori, con scritte promozionali, che la povera gallina rabbrivirebbe se riuscisse a capire. Ovviamente non bastava incollarlo o chiuderlo in qualche modo, no! Per facilitarmi

l'apertura è stata fustellata una bella banda da strappare, non ingombrante, ma penso che anch'essa abbia un costo. Aperto l'involucro trovo un capolavoro di ingegneria, un solo pezzo in polistirolo termoformato, che chiuso ad incastro sulla sua mezzeria raccoglie le uova nelle dodici semicoppe; materiale e forma antiurto adatte a proteggere ulteriormente il prodotto.

Finalmente posso prendere in mano il mio uovo ed è lì che noto un'ulteriore impronta del packaging: la data di scadenza impressa sull'uovo, con getto di inchiostro rigorosamente per alimenti.

Orgoglioso ed affamato rompo le uova, le mescolo con un po' di verdura e parmigiano, che avevo precedentemente preparato, verso tutto in una padella unta di burro, un po' di sale ed in pochi minuti "...la frittata è fatta"; ancora calda, la consumo in un attimo, poi alzo disgraziatamente gli occhi al lavandino, che disastro, adesso posso dire che "...la frittata è fatta".

Oltre ad avere speso quasi il doppio del valore effettivo delle uova ora mi trovo a dover riciclare la plastica del sacchetto e del portauova, il cartoncino che lo avvolgeva, l'umido del guscio e degli scarti della verdura e quella maledetta lattina di coca, che mi costringe inoltre a pettinarmi lo stomaco con qualche farmaco, come dice il "Liga" in una sua canzone.

Questo è solo un piccolo esempio di come venga esasperato il problema del packaging e di come la sua incontrollata gestione possa irrimediabilmente danneggiarci.

Probabilmente sono proprio le nostre corse e la nostra negligenza che ci condizionano e ci fanno accettare sistemi e mezzi paradossali.

Siamo sommersi dai rifiuti, ma la maggior parte di quello che buttiamo poteva essere risparmiato, questo è il primo male del consumismo, ma il male ben più grave sta nel fatto che questo sistema ci pervade, imponendoci i consumi e facendo leva sulla nostra pigrizia e sulle nostre debolezze.

Certo molto del packaging garantisce sicurezza, qualità e conservazione, ma spesso il modo per ottenerla è a discapito del nostro interesse economico e sociale.

Basterebbe per esempio utilizzare ripetutamente lo stesso contenitore, cioè ritornare ad utilizzare il vuoto a rendere ed incentivare la vendita di prodotti sfusi. Questo vale non solo per gli alimenti, ma anche per tutti i prodotti imballati spesso in modo eccessivo ed irrimediabilmente gravoso sull'impatto ambientale.

Non sono poi così lontani i tempi in cui andavo a prendere il latte al caseificio con il secchiello di alluminio. Lo facevo roteare anche quando era pieno e le botte che ricevevo, quando lo rovesciavo, me le ricordo ancora. Questo non significa tornare indietro, ma guardare avanti.

E' di questi giorni la notizia che sono stati messi sul mercato dei distributori di latte fresco sfuso, per il momento solo in casa del produttore, ma presto li troveremo anche nei supermercati. Questo testimonia che esiste la possibilità di applicare o trasformare certe abitudini con un po' di buona volontà. D'altronde anche la raccolta differenziata può essere valutata come un peso, ma il senso civico ce lo impone ed è una delle regole che a malincuore dobbiamo accettare, poiché noi stessi abbiamo creato il problema. Sprecare e gettare tutto alla rinfusa è da disordinati, pigri e insensibili, ma il benessere non può prevaricare il buon senso.

Ovviamente per limitare la produzione di rifiuti non è sufficiente che ognuno di noi riutilizzi sempre lo stesso contenitore, è necessario un briciolo di responsabilità civica, che ci imponga di riciclare tutto e questo può essere sensibilizzato solo con una tariffa proporzionata alla quantità di rifiuti prodotti. Se ognuno di noi dovesse pagare lo smaltimento in proporzione ai rifiuti prodotti, le persone sarebbero molto più oculate e rifiuterebbero di portarsi a casa materiale superfluo, non solo riguardo al packaging, ma anche a scarti ed avanzi. Chi scarta o avanza è perché ha acquistato e pagato anche il superfluo e la beffa sta poi nel dover pagare per renderlo o per meglio dire per smaltirlo.

Non sto trascurando il fatto che esistano scarti di prodotti che non si possono evitare, per esempio quelli alimentari, come il guscio dell'uovo anzidetto, le bucce, gli scarti di verdura e carne o gli avanzi, che assieme ai residui del giardino o dei vasi di fiori, ecc.. formano la cosiddetta frazione organica. Fortunatamente però questi rifiuti costituiscono una grossa risorsa, ovvero un concime prezioso e naturale, che qualunque azienda agricola gradirebbe ricevere. I composti organici oltre che essere fertilizzanti naturali ed ecologici potrebbero servire anche per produrre bio-gas ed in ogni caso sono esenti dal provocare danni ambientali.

Esistono anche molti altri oggetti non facili da smaltire; mi domando ad esempio: perchè non esistono rottamazioni di lavatrici, frigo o televisori? Non solo le vetture potrebbero essere smembrate. Perchè i falegnami non si prendono indietro i loro mobili vecchi? Il legno è un prodotto riciclabilissimo, ecologico e biodegradabile. Qual'è il problema del riciclaggio?

I problemi veri sono abbastanza circoscritti, come per le pile, i solventi, i lubrificanti, i farmaci, le scorie radioattive, ecc... ; solo di questo bisognerebbe preoccuparsi, ma essendo la parte più complessa viene accantonata, spostando l'attenzione su un falso problema che non si ha la volontà di risolvere, poiché spesso utilizzato come deterrente o soluzione forviante atta a dirottare l'attenzione altrove.

Senza accorgercene ci siamo tirati la zappa sui piedi, accettando una tassa assolutamente iniqua, che distribuisce i costi della negligenza e del consumismo sulla società, per non parlare poi dei problemi collaterali che genera questo tipo di atteggiamento. Perchè pagare una tassa al metro quadro o a persona, anche quando non si producono rifiuti? Perchè pagare una tassa quando con la raccolta differenziata contribuisco a rimettere in circolo materia prima?

Non so se sono riuscito a farmi capire. In realtà il problema non è mai esistito; lo abbiamo creato dal nulla con abitudini, scelte e regole sbagliate.

A questo punto sorge spontaneo un dubbio: quando la gallina diceva un lavoro fatto con il sedere, alludeva al suo o al nostro lavoro?